

Un **SACCO** di storia firmata Verdone

MARIO BERNARDI GUARDI

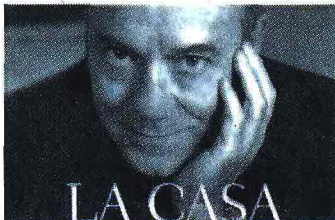
Gia all'inizio la "galleria" è stipata. Tipi di tutti i generi. Di tutte le classi sociali e "fuori-classe". Stiamo parlando del film d'esordio di Carlo Verdone, "Un sacco bello", apparso nel 1980. Carlo ha trent'anni, pubblico e critica lo premiano subito e lui, poco dopo, sforna "Bianco, rosso e Verdone". Lo scenario? Una tornata elettorale. E tre tipi che si spostano da un capo all'altro dell'Italia per andare a votare. Eccoli. Un taciturno emigrato lucano che rientra dalla Germania nel Bel Paese che tanto bello non è, visto che gliene capitano di tutti i colori, e lui alla fine esplose, in un dialetto oscuramente arcaico, tirando fuori il carico di rabbia impotente degli "umiliati e offesi". Un avvocato romano che, insieme a moglie e figli, torna nella sua città da Torino, dove risiede, e fa gravare sui familiari un carico tale di pignolerie e fissazioni, manie e idiosincrasie, tic e vessazioni, che alla fine la moglie non ce la fa più e innalza la bandiera della ribellione. Un trentenne ingenuo e imbranato che deve accompagnare la nonna da Verona a Roma: lei è energica, determinata e ansiosa di votare Partito comunista italiano; lui si offre alle sorprese del viaggio con l'ingenua disponibilità di chi ha tutto da imparare, ma chissà se imparerà...

Due film che hanno più di trent'anni - e Carlo ha superato i sessanta, anche se fai una certa fatica a crederci - e che sono ormai diventati dei "classici". L'elenco, comunque è lungo: l'ultimo "Posti in piedi in Paradiso": la storia di tre padri separati e incasinati che debbono far fronte a un "sacco" tutt'altro che "bello" di problemi per sbarcare decentemente il lunario - l'abbiamo visto qualche mese fa. Il prossimo - "La grande bellezza", un viaggio di ricognizione nella Roma felliniana - lo vedremo a primavera. Stavolta, però, Verdone non dirige, ma interpreta e basta. «Mi sta bene: e come fai a dir di no, se ti chiama Paolo Sorrentino e se

hai accanto Toni Servillo?» mi fa Carlo. Siamo a cena ad Acqui Terme, insieme a un "sacco" di gente. Verdone ha ricevuto l'alloro di Testimone del Tempo (insieme a Bruno Vespa, Maria Gabriella di Savoia e Paola Pitagora) alla 45° edizione dell'Acqui Storia. Ed è inevitabile che - pur assillato dal cellulare che suona in continuazione e gli mette ansia, ma lui non lo spegne - se ne senta gratificato. Come fai, del resto, a non esserlo, quando l'"incipit" della motivazione che ti aureola suona così: «Nella sua carriera, ormai più che trentennale, è riuscito a rinnovare la commedia all'italiana, tenendo conto dei cambiamenti avvenuti nel costume nazionale ma anche delle caratteristiche che si ripropongono, vistose e vischiose, al pari di veri e propri modelli, ancorché non esemplari».

Contento? E per forza. Ma ogni vero comico - proprio perché "studia" opere e giorni, e ci racconta la vita, trasformata, esasperata, ma comunque rappresentata nelle sue mille modificazioni nello spazio e nel tempo, nonché nel suo eterno riproporsi - è, quasi per definizione, "malinconico". Così, Verdone, che della commedia umana nella sua cifra italica e universale ha saputo farsi interprete, è anche lui malinconico, con sconfinamenti nel depresso e nell'ipocondriaco, al pari di tanti suoi personaggi. E trovandotelo davanti, lo vedi, sì, sorridere e fare le battute (nessuna risata a cuore aperto, però: quelle sono materia del fratello Luca, anche lui regista di valore), ma anche, a tratti, incupirsi. Dalla crisi del cinema a quella della politica, di ragioni per non essere allegri ce ne sono: e Verdone ne parla, senza stancarsi. Con l'amaro che torna e con quel benedetto e maledetto "vissuto" che spunta dai film e occhieggia nella conversazione. Lui, Carlo, un po' lo carezza e un po' lo strapazza. Come ha fatto in una dolce-amara "cronaca familiare" da poco pubblicata ("La casa sopra i portici", Bompiani), e a cui tiene molto. Con ragione: piaccia o non piaccia (è ovvio che qualche critico si è messo a "far le bucce" all'uomo di cinema che vuole fare "anche" lo scrittore), è "un sacco vera".

Ad Acqui Terme, Carlo Verdone ha ricevuto l'alloro di Testimone del Tempo (insieme a Bruno Vespa, Maria Gabriella di Savoia e Paola Pitagora) alla 45° edizione dell'Acqui Storia



LA CASA
SOPRA
I PORTICI

GRUPPO EDITORIALE
L'ESPRESSO

Attore, regista e scrittore

Attraverso la sua trentennale carriera ha tracciato un formidabile, lucido, disincantato e talvolta spietato ritratto del nostro Paese. La sua autobiografia "La casa sopra i portici" ha raggiunto le 13 edizioni vendendo più di 150mila copie

